

35823

6

IL MEDICO MIGLIORE

dramma in quattro atti

DI

RICCARDO NIGRI



MILANO

PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI

Via Chiaravalle N. 9

—
1872

Questa produzione è posta, per quanto riguarda la stampa, sotto la salvaguardia della legge 25 giugno 1865, N. 2337, qual proprietà dell'Editore

C. BARBINI.

Milano, 1872 -- Tipografia di E. Civelli e C.

IL MEDICO MIGLIORE

PERSONAGGI

GUSTAVO *conte di Riva.*

ENRICO SOLARI.

Dottor ANSALDI.

PAVESI, *esattore pensionato.*

SOFIA, *di lui figlia.*

MATTEO VAIRA, *fattore del conte.*

GIULIETTA, *cameriera.*

La scena in Italia.

Nei primi due atti in una piccola città: i due ultimi,
otto mesi più tardi, al castello del conte.

ATTO PRIMO

Una camera.

SCENA PRIMA

Pavesi e Sofia.

Pav. (è seduto ed ha in mano una lettera suggellata in nero, tiene il capo appoggiato all'altra mano.) Questa era l'ultima sventura che doveva colpirci.

Sof. (in piedi vicino a lui.) Papà tu mi fai pena! dimmi qual è la sciagura che tanto ti opprime?

Pav. (battendo sulla lettera.) Tua zia è morta!

Sof. (commossa ma senza mostrare al padre il gran dolore che l'opprime.) Oh il mio presentimento!

Pav. Morta! e con essa svanite le mie speranze, le tue e quelle di Enrico. Essa morì senza far testamento!

Sof. (rassegnata.) Che Dio le abbia misericordia!

Pav. Che gliel' accordi pure: ma di noi che

avverrà? l'annua somma ch'ella ci passava, unita alla mia modica pensione, bastava alla nostra, tutt'altro che agiata esistenza. Diceva che tu saresti stata l'unica sua erede e 50 mila lire di capitale, ai di nostri, sarebbero state un balsamo per te ed Enrico: la morte la colse all'improvviso; l'unico erede è l'inflessibile mio cognato e per noi tutto è finito.

Sof. (collo sguardo rivolto al cielo.) Finito.

Pav. (alzandosi.) Non capisco come alla sua età le sia venuto in mente di riprendere marito. Oh sarebbe stato meglio...

Sof. (posando la mano sul braccio del padre.) Padre mio, lascia in pace i morti... e molto, più se quando erano in vita, furono i nostri benefattori.

Pav. (calmandosi.) Hai ragione!.. che essa riposi in pace. Ma tu, figlia mia, perdi ogni speranza pel tuo avvenire.

Sof. Non angosciarti per me, caro padre. Dio non ci abbandonerà... e se non ci aiuta almeno ci consolerà.

Pav. (scuotendo il capo.) Magra prospettiva! Io sono vecchio; da un giorno all'altro posso andarmene di quaggiù e allora Sofia?... allora?... *(con dolore.)* Noi siamo poveri; per la morte della zia la miseria si aumenterà. Da parecchi anni tu ami Enrico e intanto passano gli anni più belli della tua vita... tu deperisci... per Enrico rifiutasti due ottimi partiti... ed io non te ne fo un rimprovero... ma non si viene mai a capo

di nulla... il dolore mio più grande sarebbe quello di morire collo strazio di veder compromesso il tuo avvenire.

Sof. Ecco come sei fatto! tu vedi tutto dal lato più nero. Enrico, sta certo, non andrà molto che otterrà l'impiego a cui aspira e che gli è per giustizia dovuto. I suoi molti amici di Torino gli hanno sempre promesso...

Pav. Promesse che sventuratamente non si realizzeranno mai... Sofia accetta un consiglio da tuo padre che ti ama... dimenticalo.

Sof. Dimenticarlo!.. oh che dici!

Pav. Dimenticalo, ti ripeto... i vostri caratteri poco o nulla armonizzano. Egli è fiero, orgoglioso, violento... tutto lo irrita... e non riuscirà mai a nulla.

Sof. È destino, padre mio, e contro il destino non si può lottare. Io devo esser sua o di nessun altro!... sarà una pazzia, ma io non mi sento in grado di cambiar sentimento. Ho sacrificata la mia gioventù, ed egli forse ha sacrificato il suo avvenire... è un debito comune che dobbiamo pagare. Tu lo vedi.. se egli potesse andare alla capitale, a quest'ora sarebbe cento volte riuscito ne' suoi intenti, ma per me si sacrifica abitare questa piccola città di provincia ed è per ciò solo che le promesse de' tanti suoi amici non hanno ancora potuto realizzarsi.

Pav. Che vuoi che ti dica?... tu sei la mia unica consolazione e non vuo' distruggere la tua fede... o per dir meglio, la tua religione.

SCENA II.

Enrico e detti.

Enr. (assai pallido.) Buon dì, padre mio. Buon dì Sofia *(le stende la mano.)*

Sof. Enrico? che vuol dir ciò... mi sembri alterato! è accaduta qualche sventura!

Enr. (guardando Pavesi.) No... ricevetti una lettera del conte... che a dir vero, è poco lusinghiera. Ma ne parleremo più tardi... E voi padre mio come state?

Pav. Come sto?... *(alzandosi.)* A voi Enrico: prendete e leggete questa breve lettera nella quale non vi sono rose. Voi dovete avere qualche cosa a dire a Sofia ed io vi lascio in libertà... ho l'abitudine di considerarvi come due miei figli... Sofia rifletti però che io sono vecchio.... molto vecchio e che da un momento all'altro la... *(Sofia fa un gesto.)* Eh mia cara quella brutta befana non la perdona a nessuno... *(entra nella sua stanza.)*

SCENA III.

Enrico e Sofia.

Enr. (osservando Sofia.) Che è successo?... ti ha forse nuovamente consigliata a lasciar...

mi?... tu taci? (*con forza.*) E così dunque?... egli ci vorrebbe ad ogni costo separare... (*più calmo.*) E dopo tutto è padre ed ha ragione.

Sof. (come rimproverandolo con dolcezza.)
Enrico!

Enr. (con forza) Ma sì, non ne ha una, ma mille ragioni! io sono uno sventurato! a me nulla deve riuscire!... tutto quello che io amo, deve essere distrutto!

Sof. (c. s.) Enrico! e non puoi moderare quella violenza del tuo carattere!.. sai quanto male tu mi fai: e come debbo io conservare il mio coraggio se tu, uomo, non sai darmene l'esempio?

Enr. (avendo gettato uno sguardo sulla lettera che tiene in mano.) E che contiene di così triste questa lettera, perchè tuo padre abbia a rammaricarsene tanto?

Sof. Leggila.

Enr. (la scorre e poi dice.) Doveva accadere così! Sofia, tu devi essere molto infelice, perchè mi ami molto e questa lettera distrugge ogni nostra felicità! (*cava dalla tasca del petto un'altra lettera e la mette sotto gli occhi di Sofia.*) Oramai tutto è finito. Guarda.

Sof. Il carattere del conte?

Enr. Sì, oggi Gustavo di Riva sarà qui.

Sof. Qui da te?

Enr. Lo rivedrò! infelice!... ma solo per brevissimo tempo.

Sof. E questa nuova non ti rallegra? Da che

ti conosco, mi parlasti sempre di lui con entusiasmo ed oggi pare che a te spiaccia il rivederlo?

Enr. (con dolore.) Sai in quale stato lo rivedrò? Ascoltami Sofia: Gustavo conte di Riva, il più giovine superstite di ricca famiglia, trovavasi all'università di Torino, quando io pure la frequentava. In poco tempo diventammo amici. Un giorno ebbi la ventura di salvarlo dalle acque del Po, mentre la piccola barca, capovoltasi, Gustavo stava per annegare. Da quell'epoca fummo due corpi ed un'anima sola. Morto mio padre, e rimasto povero, egli mi offrì i mezzi per compiere i miei studi: e sebbene il primogenito della casa, gli passasse un ristretto assegno mensile, questo assegno per due anni lo divise, e di tutto cuore, con me. Dopo quel tempo ci separammo. Il mio destino mi condusse qui, ove sono aspirante ad un impiego municipale che non venne mai. Gustavo entrò nella diplomazia. Non passavano quindici giorni che non ci scambiassimo lusinghiere lettere, e così si continuò sino all'epoca del disgraziato avvenimento, che lo costrinse a lasciare l'Italia. Una giovane, parente di Gustavo, Emilia de Capitani era da esso amata o dirò meglio la sua fidanzata. Egli non viveva che per questo amore che era il primo e che doveva essere l'ultimo. I di lei parenti, poco prima delle nozze la condussero ai bagni di Courmayer. Colà Emilia conobbe un ele-

gante giovane francese, il signor Conte di Hautcourt! in pochi giorni dimenticò l'amore dell'infanzia, e mentre Gustavo a Torino pensava ai preparativi delle non lontane nozze, la sventurata, abbandonava la famiglia, fuggiva a Parigi col nuovo amante e dopo poco tempo diventava la contessa di Hautcourt.

Sof. Povero Gustavo!

Enr. Oh fu una grande infamia. Poche righe da lui scritte mi davano la fatale notizia... poi più nulla seppi dell'amico. Per salvarlo dalla cupa disperazione che si era di lui impossessata, fu aggregato alla legazione di Berlino. Di tanto in tanto ricevevo sue nuove, per mezzo del suo vecchio servitore; in questo modo venni a sapere che non è molto morì suo fratello e che Gustavo divenne padrone assoluto ed unico erede del nome e delle sostanze della famiglia. Quando ciò seppi, sospesi con esso ogni corrispondenza perchè non volevo che Gustavo credesse che più che l'amicizia, l'interesse a lui mi legasse. Seppi soltanto che da Berlino era passato a Parigi, e che non si curò neanche di visitare i suoi vasti possedimenti. Figurati la mia gioia, quando ricevendo questa lettera, conobbi i suoi caratteri.. e immaginati quale dolore dovetti provare allorchè ne lessi il contenuto. *(passa la lettera a Sofia.)*

Sof. (prende la lettera e legge) « Caro Enrico. Sono tre anni quasi che tu più non

vedi i miei caratteri. Ma sono certo che il tuo cuore non può essersi cambiato a mio riguardo; pure cessasti dallo scrivermi e mi figuro che al momento sarai felice, tra le braccia di un'amorosa sposa, circondato dalla tua famigliuola e però le gioie domestiche, le occupazioni non ti avranno lasciato tempo di pensare all'amico lontano. Io ritorno... ma tu abbraccierai un moribondo... in peggior stato assai da quando lo salvasti dalle onde del Po, a rischio della tua vita. Al mondo non trovai che un cuore fedele; vicino ad esso voglio finire i miei giorni. Questo cuore è il tuo Enrico. Attendimi! io giungerò poco dopo la mia lettera. Non chiedermi nulla del mio passato, affinché possa morire senza amarezza « Gustavo. » Questa lettera mi ha commossa!

Enr. E che dirò io, io l'amico più caro del suo cuore.. lo disse egli stesso... e desidera morire a me vicino... ma quale nuova sventura è avvenuta?... Anche Gustavo sarà dunque perduto e per sempre. E mi crede felice! e mi crede sposo e padre... Povera Sofia! io lo vedo! le nostre gioie, le nostre felicità domestiche saranno sempre un sogno per noi. Anche quell'impiegò che speravo, pel quale lavoro da tanti anni che mi toccherebbe per giustizia, se la giustizia esistesse, quell'impiego mercè alte protezioni, fu dato ad un altro. Io fui respinto e l'ultimo filo a cui attaccavasi il mio avvenire si è spezzato.

Sof. Mio Dio! Mio Dio! tutte le sventure in una volta.

Enr. Sofia vedi che con una prospettiva sì triste, fra noi è impossibile un' unione. Tu mi hai sacrificata la tua giovinezza... ma sei ancora in tempo, il tuo carattere dolce, le tue virtù, la tua leggiadria ti possono ancora guadagnare il cuore d'un onest'uomo. Tu puoi ancora esser felice! Sofia! io ti ridono la tua parola.

Sof. Oh questo mai! (*si batte alla porta.*) Chi batte?

Enr. Lo ignoro. (*si batte ancora.*)

Sof. Avanti.

SCENA IV.

Matteo e detti.

Mat. (*entrando.*) Scusino, è questa la casa dell'esattore Pavesi?

Enr. (*riconoscendolo.*) Chi vedo! Matteo! siete voi! (*gli stringe la mano.*) Che siate il benvenuto, quando anche mi rechiate non liete novelle, come traspare dal vostro volto! L'avete condotto con voi, non è vero? anche Gustavo è arrivato!

Mat. Sì, mio caro signor Enrico, lo condussi con me. Siamo andati a cercarvi alla vostra abitazione e là ci dissero che eravate qui. Perdonate, signorina, se vi disturbo, ma il mio povero padrone, in questo momento, è

smanioso di abbracciare il suo buon amico al quale, come saprete, egli deve la vita.

Sof. Sedete, buon vecchio, sarete forse assai stanco?

Mat. Stanco non troppo, poichè essendo il mio padrone molto ammalato, abbiamo fatto il viaggio in una vettura preparata a guisa di letto.

Enr. Ma Matteo, è realmente vero che Gustavo è così ammalato?... che significa tutto ciò?

Mat. Non v'ha egli scritto?

Enr. Sì, mi scrisse che era moribondo e che voleva spirare fra le mie braccia.. Ma come ciò possibile!

Mat. (*sospirando.*) Pur troppo è così, signor Enrico! il povero mio padrone è sfinite di forze morali e fisiche e vuol morire fra le vostre braccia. Ascoltatemi e vi dirò tutto. Poco tempo dopo che il mio padrone erasi recato a Parigi, per distrarsi e dimenticare quella... la donna che l'aveva infamemente tradito, suo fratello maggiore morì... Io andai a raggiungerlo alla capitale francese, per recargli la trista nuova e per indurlo a ritornare in Italia a prendere possesso dei suoi beni. Pareva disposto a seguire il mio consiglio. Una sera fu invitato ad una conversazione assai distinta, ove il caso, o per meglio dire l'avverso destino, lo fece incontrare in quella donna fatale, la quale pure trovavasi alla festa col conte d'Harcourt suo marito. Appena vide il mio pa-

drone, sia pel rimorso, o per l'inattesa apparizione, gettò un grido e cadde svenuta. Gustavo si avvicinò ad essa per sostenerla, il marito si oppose e s'insultarono... dall'insulto venne la sfida... io non seppi altro se non che all'indomani vidi a trasportare al nostro alloggio il povero conte in una carrozza, più morto che vivo. Il complice di colei... gli aveva gettato una palla nel petto. Per tre mesi rimase inchiodato nel fondo d'un letto, lottando colla morte, che pareva ardesse dal desiderio di farlo sua preda da un momento all'altro.

Enr. Povero Gustavo !

Sof. Infelice !

Mat. Non era ancora la sua ora e guarì... se non completamente, tanto almeno d'alzarsi dal letto e entrare in convalescenza. In buon punto giunse anche dall'Italia il dottore Ansaldi inviato a noi dal conte Teodoro, cugino del padrone, e ci accompagnò ai Bagni di Nizza, e là il dottore Ansaldi dichiarò in un consulto tenuto, con diversi medici francesi, che Gustavo non sarebbe vissuto. Vi confesso che a queste parole non prestei gran fede, perchè il conte Teodoro sarebbe stato suo erede, ed il dottore Ansaldi era stato inviato da lui: ma pur troppo egli peggiorò d' assai, ed il mio padrone pregò il medico di lasciarlo partire per questo paese, onde rivedere prima di morire l'unico amico che egli si abbia sulla terra.

Enr. e Sof. (*asciugandosi gli occhi.*) Morire!

Mat. È perciò che venimmo da Nizza a piccole tappe, perchè il suo petto infermo non può sopportare la più piccola fatica. La gioia febbrile di rivedervi, pare che in questi ultimi giorni gli abbia trasfuso un novello vigore, per cui vuol camminare, parla con insolita vivacità... ma sono gli ultimi sprazzi della lampada che è vicina a spegnersi... il povero conte è irreparabilmente perduto... voi piangete signorina... Oh voi dovete essere una ottima creatura, e il mio povero padrone si merita queste lagrime.

Enr. Ma o. a Gustavo dov'è?

Mat. Ha voluto seguirmi...

Enr. Allora andiamogli incontro... (*si avvia con Matteo e Sofia.*)

SCENA V.

Gustavo due Servi e detti.

Gus. (*è in abito elegante da viaggio, ma pallido, entra e scorgendo Enrico si getta nelle sue braccia.*) Fratello.

Enr. Gustavo (*pausa.*)

Sof. (Quale incontro!)

Gus. (*a cui Matteo ha avvicinato una poltrona su cui cade.*) Enrico! Quanto desideravo questo momento.

Enr. Ed io... ma non credevo di rivederti così.

Gur. Mi trovi cambiato; non è vero!... eppure che vuoi!... la gioia di questo momento pare

che mi infonda novella vita... l'impazienza di rivederti mi ha ridonato le forze... per molto tempo la mia vita fu amareggiata di dolori e di affanni ed ora sto meglio... perchè io sto così bene... così bene... stretto tra le tue braccia... (*Vuol abbracciare Enrico, ma le forze gli mancano, la testa gli cade sul petto e sviene.*)

Enr. (*sorreggendogli il capo.*) Gustavo! Gran Dio!...

Mat. (*dall'altra parte.*) Mio povero padrone.

Sof. (*che pure si è avvicinata a Gustavo e gli regge una mano che sente fredda, getta un grido e si copre il volto colle mant.*)

Dio mio!... Morto! Morto forse? (*Quadro e cala la tela.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

La stessa scena.

SCENA PRIMA.

Gustavo ed Enrico che entrano dal mezzo.

Gus. (è in elegante abito nero, cammina adagio tossendo di quando in quando e parla piano.) Sì, mio caro Enrico, è inutile illuderci, la mia fine è vicina; ed ora che da un anno sono padrone assoluto dei beni della mia famiglia potrò fare qualche cosa per te. Io già da lungo tempo ti credevo sposo alla signora Sofia.

Enr. Io sono povero, lo sai... e volevi che con essa dividessi la mia miseria?

Gus. Non dico ciò: ma perchè mi nascondi sempre la tua posizione?

Enr. Allorquando ti scrissi, tu pure versavi in istrettezze e sarebbe stata una vigliaccheria da mia parte condannarti a dei sacrifici... Quando poi morì tuo fratello...

Gus. Eri troppo orgoglioso per chiedere aiuto al tuo miglior amico? non è così?

Enr. È così.

Gus. Facesti assai male perchè condannasti te e quell'ottima fanciulla alla pena più crudele che si possa ideare... ma ora che cosa hai deciso di fare?

Enr. Io svincolo Sofia dalla promessa che mi ha fatto.

Gus. La liberi? (*sedendo.*) Ma è ciò possibile? dunque tu non l'ami più?

Enr. (*con passione.*) Io l'amo e l'amerò sempre. Tu la conosci da soli quattro giorni, dal dì che arrivasti, e nullameno hai già potuto apprezzare le sue virtù, il suo nobile carattere. Chi l'ama non può amarne un'altra e dimenticarla. Sofia è un angelo... eppure il maledetto destino che mi perseguita, m'impone di liberarla dalla mia promessa. Quanto mi costi una tale decisione, tu solo puoi comprenderlo, perchè tu pure amasti?

Gus. (*colpito da dolorosa rimembranza.*) Se amai!... (*pausa.*) Io comprendo il tuo dolore... Sofia, costretta da suo padre, potrebbe fra un anno... fra due... sposare un'altro uomo... e tu non sai ancora che si voglia dire, vedere l'oggetto che si è tanto amato, nelle braccia di un altro.

Enr. (*agitato e con violenza.*) Sofia non lo farà.

Gus. (*afferrandogli la mano.*) Disgraziato!.. tu l'abbandoni, la lasci e pretendresti che ti rimanesse fedele per sempre!... Oh la logica egoistica che sgorga dal cuore umano.

Enr. Oh io sono molto infelice!

Gus. E lo sei perchè non hai il coraggio di sacrificare per essa il tuo orgoglio, la tua sfrenata ambizione.

Enr. (cupo) Non mi tentare, Gustavo... per me non vi è che... la tomba.

Gus. Pazzo da catena! parli di morte nel punto in cui la vita comincia a sorriderti... Ascoltami, se io fossi il figlio d'un umile borghese, e quante volte desiderai di esserlo, ti direi: « Enrico fra un anno, un mese, una settimana, forse di me non resterà che la memoria nel tuo cuore; i miei beni sono tuoi; sii felice e fa felice colei che tanto ti ama... ma io sono nobile, ed i miei gloriosi antenati, come disporò della mia volontà, hanno disposto del nome e della ricchezza della famiglia. Alla mia morte l'unico erede di tutto è mio cugino, il quale conta i minuti che mi separano dalla tomba... Pure vi sarebbe ancora un mezzo per poterti salvare.

Enr. (fissandolo.) Un mezzo?

Gus. Senti, Enrico! Secondo lo statuto della nostra famiglia, la mia vedova riceve (nel caso ch'io muoia senza prole) il Castello di Toretta come sua residenza e con esso 20 mila lire di rendita, anche se volesse di nuovo riprender marito.

Enr. (lo fissa immobile.)

Gus. (dopo una pausa) Enrico! Vuoi tu diventare lo sposo della mia vedova? — Essa sarà per pochi dì la mia suora di carità, la mia buon'amica, e come tale dal mio letto di morte cadrà fra le tue braccia.

Enr. (si copre il volto colle mani.)

Gus Tu piangi? Enrico... rivieni in te. Respingeresti la mano del salvatore?

Enr. E dalla tua morte, io dovrei attendere la mia felicità? Il tuo ultimo respiro, dovrebbe essere il principio della mia gioia?... Giammai... giammai!

Gus. La mia vita si prolungherà forse di un mese, se Sofia si chiamerà mia moglie, se mi assisterà negli ultimi momenti? Orsù, io domando da te la mano di Sofia...

Enr. (con principio di gelosia.) L'ameresti... forse?

Gus. (con sorriso addolorato.) Amarla? Un cuore che si trova in braccio alla morte, non ha che la forza di perdonare; io ti perdono questa domanda. *(pausa, cade estenuato sul sofà, tossisce sempre tenendo la mano al petto.)* Ingratò! Lo vuoi tu?

Enr. E lo vorrà essa?

Gus. (sforzantosi.) Comunicale il mio progetto.

Enr. Io? Oh, come male la conosci! Essa è di cuore troppo nobile per sapersi tua moglie affine di diventare la tua vedova. Essa non dovrà mai conoscere ciò di cui ora parliamo... *(con sguardo doloroso verso Gustavo.)* e neanche dopo la tua morte... poichè sapendolo, sarebbe per me irrevocabilmente perduta.

Gus. Orsù, andiamo di là e combiniamo sul da farsi pel tuo bene: ti aspetto. *(via lentamente.)*

Enr. (rimane un istante immobile, e si copre il volto colle mani.) Sì, non havvi altra via di scampo... solo così essa può esser mia!.. *(s'incammina, poi si ferma.)* Ma ciò è orribile... Dal suo cadavere attendere la mia felicità... e Sofia, Sofia vorrà essa?

Gus. (dietro le quinte, chiama con voce debolissima.) Enrico, io ti aspetto!

Enr. « Io ti aspetto. » *(con orrore.)* Questa voce sembrami già venire dalla tomba!... Vengo, Gustavo vengo! *(via.)*

SCENA II.

Sofia e Pavesi dal mezzo.

Sof. (levando il cappello a suo padre.) Rimanesti lungo tempo, padre mio! Sei rattristato?

Pav. Sofia, lo sono! Appunto, 'ora va in carica il nuovo impiegato. Ed ecco svanite le speranze d'Enrico.

Sof. (rassegnata.) Lo so, padre mio!

Pav. Lo credevo cosa impossibile... simili ingiustizie dovevo vederle coi miei propri occhi! Enrico merita compassione, ma tu ed io ne meritiamo ancor di più.

Sof. Più di lui... che da anni lavora e studia sperando?

Pav. Egli è giovane, forte, e nel vasto mondo non gli mancherà lavoro e gloria; come pure non gli mancheranno partiti che lo

faranno felice... Tu sei la pietra, che gli chiude il passo!

Sof. (commossa dolorosamente.) Io, Padre... io?

Pav. (benigno.) Tu.. tu sola! Ma ora che la sia terminata fra voi due; glielo dirò io stesso... egli è onesto e non vorrà certamente la tua infelicità... *(via nella camera.)*

S C E N A III.

Sofia sola.

Sof. « Tu sei la pietra che gli chiude il passo! » Oh mio Dio! A questo non avevo pensato!... Ora che la sia terminata fra noi due?... Oh padre... tu non amasti mai? Sono sei anni ch'io non vivo che per Enrico; ed ora ad un tratto la dovrebbe essere finita? E come potrà Enrico sopportare una simile sventura?

SCENA IV.

Gustavo, Sofia.

Gus. (avanzasi lentamente.)

Sof. (rimane pensierosa, senza accorgersi di Gustavo.)

Gus. (mellendo la mano sul di lei braccio.)
Sofia!

Sof. (spaventata.) Dio! (*I suoi sguardi s'incontrano nel pallido volto di Gustavo.*) Siete voi, signor conte?

Gus. Vi faccio paura?

Sof. No certamente... ma vedervi solo in questo stato...

Gus. Voi conoscete i miei patimenti... i medici assicurano che il moto calmo non possa danneggiarmi; ma quanto ciò possa durare è questione di giorni.

Sof. Voi parlate con tanta calma del terribile momento che dovrebbe essere vicino. Siete sì giovine! Sperate... sperate ancora!

Gus. (scuotendo il capo.) Lo sperare nello stato mio, sarebbe stoltezza.

Sof. (indicando una sedia.) Non siete stanco?

Gus. Grazie Sofia! Perdonate se vi rivolgo una seria domanda... volete rispondermi schiettamente?

Sof. Questo tuono serio... che significa?

Gus. (sollecitando.) Volete rispondermi schiettamente?

Sof. (dopo una piccola pausa.) Lo desidero!

Gus. Voi amaste Enrico... lo amate sempre?

Sof. (seria e calma.) Sì... signor conte!

Gus. (benigno.) Vi sentite la forza di separarvi da lui?

Sof. Separarmi? Oh Dio! Anche voi?...

Gus. Se invece della tomba mi fosse destinata la vita, non vi avrei fatta una simile domanda. Ma fra poche settimane avrò cessato di esistere... Sofia! Un'unione con Enrico in questa vostra posizione è impossi-

bile... Voi siete libera... voi potete dare la vostra mano, se non il vostro cuore, a chicchessia. (*avvicinandosi a lei calmo e serio.*)

Sofia, volete diventare mia moglie!

Sof. (lo fissa col massimo stupore.) Oh

Gus. Tacete? Me l'aspettavo! Un moribondo che domanda la vostra mano! (*la prende per mano.*) Ma riflettete, che perdendo vostro padre, siete senza protezione, senza risorse ed abbandonata nel mondo. Voi siete giovane e virtuosa; ogni altro uomo che vi offrisse la sua mano, vi chiederebbe amore; questo non lo potete più dare, e sareste perciò doppiamente infelice! Io domando solo la vostra mano... il vostro cuore, la vostra persona, mi saranno sacri! Voi non sarete che mia sorella, ve lo giuro sul mio onore! Io domando questa mano, come domanderei quella d'una suora di carità nei miei ultimi giorni.

Sof. (commossa.) Dio mio!

Gus. Sofia! voi non siete felice, io, sono sventurato; uniamo insieme i nostri affanni. Piangete il vostro primo amore; io dividerò le vostre lagrime... ma diventate mia! Io sono solo in questo mondo... passeggiò come un fantasma nel mio vuoto castello... alcuna mano asciugò il sudore della mia fronte... Eredi inesorabili aspettano con impazienza il mio ultimo sospiro... e servi salariati mi chiuderanno gli occhi (*s'alza.*)

Sof. (passeggia agitata.) Signor conte... oh Dio! Dio! Le vostre parole sono altrettanti

colpi di stile pel mio cuore... io non posso rispondervi, poichè mi sento profondamente commossa!

Gus. Comprendo! Voi mi odiate! Il moribondo vi fa orrore!

Sof. (*prendendolo per le mani e fuori di sè.*)

No, no, io non vi odio! Amarvi, non lo potrei... ma provo per voi la più alta stima... Voi mi offrite colla vostra mano un nome illustre... un'alta posizione... ma diventare la sposa di un altro... mentre...

Gus. Voi dovete solo chiamarvi « sposa » ma sarete mia sorella!

Sof. Comprendo tutta la vostra grandezza di animo... ma non posso... non posso. Gran Dio! Voi vacillate, non vi reggete più in piedi... (*lo fa sedere.*)

Gus. (*appoggiandosi a lei.*) Conducetemi da vostro padre, Sofia... io dimentico troppo spesso che la mia anima è sana, mentre che il corpo è una macchina guasta... Solo un istante di calma, e il malessere sarà di nuovo passato. (*durante queste parole Sofia lo conduce alla stanza e spinge la porta.*) Riflettete Sofia! Io non voglio altro che la vostra felicità! (*via.*)

SCENA V.

Sofia, poi Enrico.

Sof. La mia felicità! parola vuota di senso e che mai conobbi! Oh Enrico! Enrico!

Enr. (*entra, pallido ed agitato.*) Sofia?

Sof. Lo sai?

Enr. Che cosa?

Sof. Il conte.. la mia mano...

Enr. Lo so!

Sof. (*lascia cadere le braccia dal suo collo.*)

Sai tutto quello che mi disse?

Enr. (*cupo.*) Tutto!

Sof. (*con uno sguardo al cielo, dopo pausa.*)

Tu m'hai liberata dalla nostra promessa... vuoi essere libero?

Enr. (*con lo sguardo a terra.*) Sì, perché ti amo!..

Sof. (*appoggia la mano al cuore, poi dice con calma.*) Enrico, sei libero! È dunque tuo desiderio ch'io diventi contessa di Riva?

Enr. Sì! La tua felicità è il mio scopo.

Sof. (*giunge le mani e lo fissa immobile.*)

Enr. No, Sofia! Non quello sguardo di disperazione... l'avvenire ti insegnerà...

Sof. (*fredda e con amaro sorriso.*) L'avvenire?

Enr. Il tuo destino sarà brillante... Ricchezze e divertimenti ti aspetteranno...

Sof. Ricchezze, divertimenti!.. Oh Dio mio, dopo sei anni non sei riuscito a conoscermi!..

SCENA VI.

Gustavo, Pavesi, e suddetti.

Pav. (*sul quale si appoggia Gustavo.*) Figlia mia, Sofia! Dio è giusto! La tua virtù ha

trovato un premio: questo nobile cuore ti apparterrà! Il tuo vecchio padre morirà felice! (*fra le lagrime.*) Sofia! quest'ultima consolazione non me la negherai!

Sof. (tace e fissa lo sguardo a terra.)

Gus. Sofia! Volgetevi al vostro cuore! Lasciate che egli solo decida; non sia la voce di vostro padre, non la mia preghiera, non la rinunzia di Enrico!... Potete, volete accettare la mia mano?

Sof. (getta uno sguardo su Enrico, che sta immobile; poi sul padre che la supplica colle mani giunte; si volta premurosa al conte, gli stende la mano e dice senza dolore.) Signor conte io sarò vostra sposa!

Gus. È un angelo che vi suggerì questa risoluzione!

Pav. (pone la mano sul capo di Sofia in atto di benedirla.) Ora signor mio, chiamami a te, io sono pronto!

Enr. (nasconde il volto fra le mani e fugge precipitosamente.)

(*Il sipario cade. Quadro!*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

(OTTO MESI DOPO)

Sala nel castello del conte. Giardino in fondo. Mobili ricchissimi. A destra una porta che conduce alla camera del conte, a sinistra altra porta alla camera di Sofia. Sul davanti sofa, tavole, ecc., ecc.

SCENA PRIMA

Matteo, Giulietta.

Mat. (si avvanza dalla porta di mezzo del giardino e si frega compiacentemente le mani.) Sono partiti, sono partiti! Dio voglia che tutto vada bene, come l'ultima volta.

Giul. (dalla porta sinistra, con ombrello.) Sono già usciti, Matteo? La contessa ha dimenticato l'ombrello. *(vuol uscire.)*

Mat. Risparmiatevi la pena, Giulietta, poichè ha quattro cavalli che vanno al trotto e non li raggiungereste.

Giul. Pazienza! Sono però contenta che sieno partiti.

Mat. Anch'io, anch'io!... vedete, io comincio di nuovo a sperare, poichè il mio caro padrone vive ancora! I medici gli diedero solo tre mesi, ed ora il rigido inverno è trascorso... siamo alla bella primavera... otto mesi passati ed egli migliora ogni giorno di più.

Giul. E non è possibile diversamente... La contessa lo accarezza, lo cura come un bambino! Ogni suo desiderio l'indovina dagli occhi; insomma ciò ch'essa fa, non è che per lui. E a dirla qui fra noi; io desidererei di tutto cuore che la contessa fosse più felice!

Mat. È forse infelice? Mi sembra anzi lieta di vedere il miglioramento giornaliero del conte.

Giul. (*furbamente dondolando il capo.*) Sì, sì, tutto sta bene; così si mostra dinanzi a noi... ma alla sera quando va nella sua camera, è pensierosa, triste, sospira e piange... E non è da stupirne... il conte verso di lei è freddo come un macigno.

Mat. Ma cosa? Non è egli amorevolissimo verso di lei? Non riceve essa giornalmente dei regali? Gioie, abiti di Parigi...

Giul. Tutto ciò sta bene; ma questo non è amore! Il conte abita l'ala destra del castello... la padrona la sinistra e nessuno entra nella camera dell'altro. Le stanze del padrone sono poi segrete agli occhi di tutti... Le cortine eternamente chiuse, in modo che nessun raggio di luce vi penetra entro. In questa sala o nel pinacolo del giardino

havvi la loro riunione: quivi ciarlano, pranzano assieme. La sera si danno gentilmente la « buona notte » la mattina un bel « buon giorno » e tirano innanzi così!

Mat. Sai bene che i nostri padroni non si sono sposati per amore.

Giul. (piano.) Già, già, se ne dicon tante! chi dice che la contessa non avrebbe agito bene; che avrebbe messo alla disperazione un giovane suo promesso sposo, e che questo matrimonio sarebbe capitato fra capo e collo, non si sa come. Ciò è poi tutto vero?

Mat. C'è qualche cosa di vero, ma quello ch'è positivo si è ch'essa è un angelo pel mio padrone e che ciò mi basta per adorarla.

SCENA II.

*Dottor Ansaldi in abito da viaggio,
e detti.*

Ans. (dal giardino.) Non si trovò nessuno? Olà Matteo, dove siete?

Mat. (andandogli incontro.) Siete voi, signor dottore? Mille perdoni, stavo qui a ciarlare.

Ans. Non monta; la mia vettura è già a posto e mi raccomando solo a voi per una camera.

Mat. (con gentilezza forzata.) Fate conto di rimanere qui per alcuni giorni?

Ans. (sedendo.) Bisogna bene ch'io veda in quale stato si trova il mio ammalato e fare contemporaneamente la conoscenza della sua

democratica metà. (*sorridendo malignamente.*) La giovane coppia sarà molto felice?
Mat. Per bacco! più felice di quello che certuni vorrebbero... poichè il signor conte non pensa più a morire.

Ans. Dovrà ben pensarci, se verrà l'ora... che batte per tutti.

Mat. D'accordo! Ma vedete signor dottore, il conte vive circa sei mesi più di quello che voi gli permetteste.

Ans. (*giuocando col suo bastone.*) Un medico può ingannarsi, coll'umana natura, di alcuni mesi in più o in meno... ma ad ogni modo il conte non vivrà più a lungo.

Mat. Oh, anzi, anzi signor dottore! poichè, dopo che gli venne la felice idea di prendersi un medico migliore...

Ans. (*balzando su*) Un medico migliore... come mai?

Mat. (*calmo*) Il miglior medico in una donna spiritosa, benigna, che invece di ripetergli giornalmente come fanno i dottori, che deve morire, gli dice a tutte le ore che dovrà vivere e che deve scacciare ogni pensiero di morte... Essa è un medico che gli fa preparare tutti i cibi, e che gli fa comprendere che un vino delizioso dà la forza; che canta quando è triste; che gli legge dei libri quando vuol pensare alla tomba... Vedete queste medicine gli fanno più effetto della tomba sempre aperta che vogliano fargli vedere i signori medici; e se la continua così, il mio signor conte riderà di tutti i pronostici e diverrà vecchio come padre Adamo!

Ans. (sorridendo forzatamente.) Ne sarei ben contento e desidero essere un ignorante: ma dei miracoli non ne succedono più.

Mat. Eppure scommetto che se un mezzo anno fa vi avessi detto che oggi, il 15 maggio, il conte che non potemmo trasportare che in una comoda carrozza, sarebbe uscito al passeggio in vettura tirata da quattro focosi cavalli, l'avreste voi pure dichiarato un miracolo senza dubbio!

Ans. (alzandosi.) Che... uscito in vettura? Ciò gli costerà la vita!

Mat. Non temete! poichè è già la terza volta e non sarà l'ultima neppure!

Ans. Sarebbe cosa da stupire... *(fra sè)* Ah, ah! Conte Teodoro! Le azioni sono in ribasso!

SCENA III.

Gustavo, Sofia, Suddetti.

Gus. (conducendo Sofia al braccio.)

Sof. Come va, caro conte? Vi sentite meglio nevvvero?

Gus. (baciandole la mano.) Grazie Sofia! Un po' di moto m'ha fatto molto bene... *(vede Ansaldi)* Che! voi qui *(poco soddisfatto della sua presenza.)* Dottor Ansaldi.

Sof. (vedendo Ansaldi e con spavento) Ansaldi? *(Giulietta intanto leva il cappello e lo scial a Sofia e va nel gabinetto.)*

Ans. Signor conte, è molto tempo che non ci siam veduti e sentivo forte in me il bisogno di recarmi di persona al vostro ca-

stello per aver nuove più sicure della vostra preziosa salute e...

Gus. La mia salute è buona... e ve ne ringrazio. Come vedete, sia caso o comunque vogliate chiamarlo, io vivo ancora, e pare che per parte mia almeno, voi siete stato un cattivo profeta.

Sof. (con dolore.) Gustavo!

Gus. Non mi guardate così, Sofia... io non mi illudo! la mia esistenza per me, e per tutti quelli che mi avvicinano è una continua tortura!

Sof. (commossa.) Voi dunque siete molto infelice?

Gus. (con sorriso amaro.) No... non sono infelice... ma faccio infelici gli altri... Ebbene caro dottore, quali nuove mi recate da Torino? Mio cugino Teodoro, a quanto vedo, mi ha mancato di parola! all'epoca del mio matrimonio, che gli comunicai ufficialmente, mostrò desiderio di conoscere mia moglie... è passato del tempo e non è ancora comparso al mio castello.

Ans. Ecco, dirò... i molti suoi affari... le distrazioni dell'inverno... le feste... la camera dei deputati... Quest'estate però...

Gus. Aspettiamo l'estate.

Ans. Vostro cugino è però ansioso di avere per mezzo mio, le più dettagliate notizie sulla vostra preziosa salute.

Gus. (con amaro sorriso.) Preziosa... per mio cugino! che buon dettore! In tal caso, giacchè siete il di lui portavoce, al vostro ritorno a Torino gli direte che...

Sof. (subito.) Che il conte Gustavo va sempre meglio di giorno in giorno e che tutti ci lusinghiamo di vederlo presto ristabilito in perfetta salute.

Ans. (inchinandosi.) Perdonate... ma avrei io forse l'onore di parlare alla signora contessa?

Gus. Ah! è vero! non ho ancora fatta la presentazione ufficiale... la vostra venuta mi ha tanto.. rallegrato... che ho dimenticata la parte più essenziale. Signor dottore Ansaldo al quale vado debitore di molti servizi prestati a me... ed alla mia famiglia.
(Sofia s'inchina.)

Ans. (inchinandosi.) Signor conte, troppo onore! si vede che foste assai più dotto di me, scegliendo un medico più atto a sanare le vostre ferite.

Gus. La signora contessa, mia moglie... o come ben diceste... il miglior medico che mi potessi scegliere... ma che pur troppo non avrà il potere di prolungarmi l'esistenza...

Sof. (con dolore.) Signor conte!

Gus. (le stringe con affetto la mano e poi si volge al dottore.) E così dottore, fate conto di fermarvi parecchi giorni con noi?

Ans. Se pure la mia presenza non vi dà uggia!

Gus. Ma vi pare dottore!... anzi la vostra presenza mi consola. Matteo prepara la camera verde per il signor dottore. *(Matteo esce dal mezzo crollando il capo)*

Ans. Ma in verità, caro conte, che io mi rallegro del vostro stato di salute! Voi avete assai migliorato!

Sof. (che erasi seduto al tavolo, dice con premura.) Siete convinto dottore?

Ans. Convintissimo.

Gus. Eppure, tempo fa, voi mi accordavate pochi giorni di vita.

Ans. Vita brevis, ars longa, caro conte. Anche noi siamo mortali, e soggetti ad ingannarsi. L' infallibilità non è certo la più bella virtù dei medici. E poi io allora non calcolavo sulla medicina dell'amore.

Gus. (con forza.) L' amore?... *(poi calmandosi.)* Caro dottore io vi stimavo miglior fisiologo di quello che siete.

Sof. (guarda Gustavo con dolore.)

Ans. (imbarazzato guarda l' uno e l' altra.) Ma io credevo... che...

Gus. (con sorriso amaro.) Ma vi pare dottore che un moribondo possa ispirare amore?... che possa essere riamato?

Ans. (c s.) Un moribondo... cioè... distinguo... voi non siete, grazie a Dio, in questa situazione... poichè la contessa... il matrimonio... se si è fatto, mi capite... Ma se mi permettete, signor conte, passo un momento nella mia camera.. più tardi ripiglieremo questo ragionamento.. coraggio caro conte, signora contessa i miei complimenti... *(Chi ci capisce è bravo!... Vorrei un po' sapere perchè ha sposata questa donua...)* *(s' inchina nuovamente ed esce.)*

SCENA IV.

Sofia, Gustavo, quindi un Servo.

Gus. (dopo un istante di pausa) Oh i figli di Esculapio come la sanno lunga! Perchè non gli feci il piacere di morire nel termine che si è degnato assegnarmi, ora cade nell'altro eccesso e vorrebbe che vivessi in eterno.

Servo (con quantiera e lettere.) Signor conte, la posta. *(depone la quantiera sul tavolo ed esce.)*

Gus. (indifferente.) Sta bene!

Sof. (volgendosi al conte.) Nessuna lettera per me... di mio padre?

Gus. (ripassa le lettere e gliene dà una.) Eccone una! buon uomo! è regolare come un orologio!

Sof. (prende la lettera.) Povero padre mio! è l'unica consolazione che ha nell'asilo solitario che si è scelto! Permettete conte?

Gus. Fate pure.. (Sofia legge. Gustavo prende una lettera suggellata di nero.) Listata a lutto e da Parigi! Che vuol dir ciò?... ma io riconosco questo carattere.... No, non è possibile!

Sof. (che ha letto la lettera, guarda Gustavo agitato.) Qualche nuova sventura, forse?

Gus. No.. no... non, vi disturbate!... (legge con agitazione.)

Sof. (rileggendo la sua lettera.) Mi promette di venire al castello! Buon papà! quanto sarò lieta di vederlo e di abbracciarlo! Sentite Gustavo! voi lo invitaste con tanta in-

sistenza... mi dice che appena il tempo sarà mite verrà a farci una visita! Quanto vi ringrazio Gustavo!... (*guardando Gustavo che è pallido e stropiccia la lettera fra le mani.*) Conte che avete!... per l'amor del cielo!... voi siete più pallido dell'usato.

Gus. (*forzandosi a sorridere.*) No... non ho nulla.

Sof. Non lo negate Gustavo!... io lo vedo... voi siete in preda ad un'agitazione febbrile... (*con dolcezza.*) Oh ditemi!... qualche nuova sventura?

Gus. (*con calma.*) Sventura per me... no Sofia!... per altri forse... sì, non devo avere segreti per voi... che siete mia sorella!... Voi udiste qualche volta parlare del conte d'Hautcourt?

Sof. (*con dolore.*) Oh questo nome!...

Gus. (*c. s.*) A questo nome si rannodano molti eventi della mia vita tempestosa. Or bene... questa lettera è scritta dalla sua vedova... il conte non è più!.. una terribile malattia fu più spiccia della palla che mi spedì nel petto.

Sof. (*dopo pausa con dolore.*) La sua vedova.

Gus. Prima di morire ebbe un pensiero per me e pel male che mi fece... così mi scrive la signora d'Hautcourt, e mi supplica di non maledire il nome di suo marito!... Il forte muore... e il condannato vive! Strano caso! eppure gli avrei più presto perdonato, se la sua palla mi avesse passato il cuore!

Sof. (piangendo.) Gustavo, non mi parlate così!... le vostre parole mi straziano l'anima... È molto tempo che non foste così crudele come oggi lo siete.

Gus. (dolce.) No... non lo sono Sofia... perchè mio unico desiderio è liberarvi del laccio, nel quale io vi ho avvinta... la mia sola speranza è di ridarvi la libertà.

Sof. Dunque le cure d'una moglie affettuosa per ridonarvi alla vita non sono che le cure d'una schiava!... Dunque l'unione consacrata da Dio e dagli uomini, non fu per voi che un contratto, nel quale io sola avrei dovuto avere tutto il vantaggio! Oh come male mi avete giudicata.

Gus. No, non è così Sofia.... io vi volevo felice nell'avvenire... ecco tutto. Offrendovi la mia mano, io credevo di farvi mia... per poche settimane... soltanto. E vedete fatalità! un anno è quasi trascorso... e vivo sempre... e pare che la vita m'infonda sempre nuove forze per lottare contro tutte le previsioni umane. Io lo vedo! Da che siete a me unita, le vostre guancie hanno perduto il roseo della gioventù... voi siete triste... siete infelice! e questo è il più amaro rimprovero.. per voi e per me (*Sofia si lascia cadere sul sofà piangendo*) Eppure all'epoca della nostra unione, Sofia io vi dissi francamente che non chiedevo il vostro cuore, ma la vostra mano... e voi rassegnata faceste di più... vi siete data a me volontariamente... tanto che da quell'epoca... mai una sola volta... uscì dalle vostre lab-

bra... il nome dell'uomo che amaste per tanti anni... il nome d'Enrico!

Sof. (alzandosi.) Signor conte!... io so bene che non debbo esser vostra sposa... che di nome.. ma vi prego, per la stima che spero di me avrete, a non pronunciare questo nome.

Gus. Non vi comprendo! è il nome del mio unico amico... dell'uomo che mi ha salvato la vita.. *(alzandosi)* e non mi sarà permesso pronunciarlo!... Cara Sofia!... voi siete un angelo... lo so... ma credete a me... evitiamo le esagerazioni!... *(la saluta ed entra nel gabinetto.)*

SCENA V.

Sofia, quindi Giulietta.

Sof. Evitiamo le esagerazioni!... Oh egli dunque non mi stima più!... Dio! Dio mio!

Giul. (dal mezzo con precauzione.) La signora è sola e piange!... Come deve essere infelice. Basta! Vediamo un po' se la notizia che le reco, può farle piacere! *(avanzandosi.)* Signora contessa!

Sof. (volgendosi) Sei tu Giulietta!

Giul. Sono io! *(con mistero)* e debbo dirle qualche cosa!.. qualche cosa che mi lusingo le farà piacere.

Sof. Piacere... a me?.. Di che si tratta?

Giul. (con mistero.) Una persona... mi ha consegnato un biglietto per lei... un biglietto che dice di somma importanza e che non deve esser letto che da lei.

Sof. Chi è questa persona?... e perchè tanto mistero?

Giul. Le dirò. Poco fa ero in giardino!... in fondo, vicino al boschetto dei platani... ad un tratto mi si presenta un giovine... pallido... quasi come il signor conte... e balbettando mi chiese se la signora contessa era al castello... Sì, gli risposi... e il conte?... Anche!... Tu sei forse la sua cameriera!... a servirla, sì signore... Or bene, io so che la tua padrona non è felice... non lo potrà mai essere — Oh! — Or bene vuoi tu renderle la pace del cuore?... S'immagini... Allora consegnale questa... ma nelle sue mani e che non sia letta che da lei.. Si tratta del suo avvenire. E, sì dicendo, sparì lasciandomi la lettera nelle mani. Eccola. (*Sofia esita un istante poi prende la lettera*)

Sof. (*gettando uno sguardo sull'indirizzo.*) Ah! di lui! di lui!

Giul. (Ah lo so che ci doveva essere un lui!)

SCENA VI.

Gustavo e detti.

Gus. Sofia... Ah! non siete sola!... Giulietta lasciateci.

Sof. Un istante signor conte... In questo punto Giulietta è venuta qui per rimettermi una lettera. Io non posso aver segreti per mio marito. Vi prego di aprirla e leggerla.

Giul. (Chi ci capisce niente.) (*esce dal mezzo.*)

Giul. È una lettera d'Enrico!

Sof. Di Enrico.

Gus. La lettera è indirizzata a voi!

Sof. Ed è per questo che desidero sia da voi aperta e letta.

Gus. E se fosse un segreto fra Enrico e...

Sof. Io non ho segreti. Vi rinnovo dunque la mia preghiera.... o leggete o bruciate la lettera.

Gus. Non ho diritto nè ad una cosa, nè ad un'altra! Leggetela voi stessa.

Sof. Signor conte... sino a che voi vivrete e che Dio faccia ciò sia per molto tempo... io saprò degnamente portare il nome che voi mi avete dato. Signore... (*esce.*)

Gus. (*dopo pausa apre la lettera e legge.*) Enrico qui!.. le chiede un abboccamento... la prega a non negarglielo poichè si tratta di vita o di morte!... Oh infamia... ma no! Enrico è infelice... e lo è per colpa mia! Povero Enrico! (*cade sopra una sedia coprendosi il volto colle mani.*)

SCENA VII.

Enrico e detto.

Enr. (Nessuna risposta... la mia ansia è crudele! bisogna che la vegga.. (*si avvanza e vede Gustavo.*) Il conte.

Gus. (*alzando gli occhi.*) Enrico! Qui... qui fra le mie braccia!

Gus. No... no Gustavo.. io non ne sono degno.. sono un miserabile, perchè ti volli ingannare... nascosi a te la mia venuta perchè volevo veder lei... tua moglie segreta-

mente... una volta ancora prima di lasciare questi paesi e forse per sempre!

Gus. E volevi lasciare questi paesi... forse per sempre; senza tampoco dare un saluto al tuo vecchio amico?

Enr. Non volevo sturbare la tua pace.

Gus. Per ciò solo Enrico... Oh via perchè non dici tutto!... siamo dunque divenuti sì estranei l'uno all'altro che tu nascondi nel cuore un segreto e fremiti nel palesarlo?

Enr. Hai ragione sì... io non volevo vederti... perchè desideravo soffocare nel fondo della mia anima esulcerata la gelosia, che come veleno, da un anno strugge la mia esistenza

Gus. Povero Enrico!... Noi abbiamo commesso un grande errore.

Enr. Ed io pure lo volli!... Ma Sofia doveva rifiutare ed accettò... e sai perchè oggi qui venni... per vederla, per leggere nel di lei sguardo l'ardente amore che deve nutrire per te.

Gus. (*sorridendo amaramente.*) L'ardente amore che nutre per me! Un'anima della tempra di Sofia non può amare che una sola volta.

Enr. Lo so... Ma credi tu che realmente mi amasse?... non vedesti con quanta calma ti seguì all'altare?

Gus. Oh ingrato! essa si sacrificava per suo padre... mi seguì all'altare... al castello come la vittima segue il carnefice. Oh disgraziato! essa ti amava ardentemente e ti ama ancora!

Enr. Gustavo, lascia che io la vegga, che io le parli ancora una volta!

Gus. E chi te l'ha mai vietato? in un anno perchè non venisti una sol volta a trovarci?

Enr. Non volevo vederla alla tua presenza, io sento che agisco da vile, ma la paura è più forte della volontà.. più forte dell'amicizia che a te mi lega.

Gus. *(con calma e stringendogli la mano.)*

Enrico.. Sofia era tua e lo sarà ancora.. perchè questo galvanismo che tiene in me ridesti i spiriti vitali deve fra poco cessare... Tu puoi vederla... tu puoi parlarle... da solo e senza testimoni... essa è là in quel gabinetto... io non disturberò il vostro colloquio... io non posso... essere geloso... Giurami però che prima di partire, ti rivedrò... giuralo Enrico!

Enr. Ci rivedremo! *(gli stringe la mano. Gustavo va nel giardino.)*

SCENA VIII.

Enrico solo.

Enr. Ed è questi il moribondo al quale confidai la donna del mio cuore... oh non è galvanismo che ridesta in lui gli spiriti vitali... egli vive... e vivrà lungamente ancora, chi sa quanto! Essa mi amava... dice Gustavo... e ti ama ancora... è verità codesta o una crudele ironia!.. Usciamo da questa fatale incertezza!... *(va verso il gabinetto.)* E lei!

SCENA IX.

Sofia e detto.

Sof. Voglio vedere il conte... Ah! Enrico!

Enr. Sono io... (*Sofia fa un passo.*) Rimanete Sofia! non vi chiedo che pochi istanti di colloquio!

Sof. Oh no... lasciatemi!

Enr. Io non sono uno straniero in questa casa... ho veduto il conte...

Sof. Vedeste il conte!

Enr. In questo stesso luogo... egli sa che io qui venni per vedervi... per parlarvi.

Sof. Io sono la moglie del signor conte de Riva... del vostro più caro amico... ogni legame fra me e voi è stato distrutto... e per sempre.

Enr. Sofia non essere così fredda con me... non mettermi alla disperazione.

Sof. Ma che volete da me? che potreste chiedere alla contessa di Riva?

Enr. Contessa di Riva?... Tu?... Oh non ripetere questo nome!

Sof. Ma voi impazzite!

Enr. Sì, io sono pazzo... pazzo per la gelosia che mi divora! Sofia guardami! il mio volto ti dirà più che le mie parole, quanto io abbia sofferto dal dì che ti lasciai libera nella scelta dello sposo: è da quel dì che incomincia la infelicità. La generosità di Gustavo mi fornì i mezzi di viaggiare... distrarmi ma non ebbi il coraggio di allontanarmi... pure sento che lo debbo... ma

prima di lasciare questi luoghi, prima di viaggiare l'Europa, io voglio da te l'assicurazione che mi ami ancora, e che qualunque cosa avvenga tu sposa sarai mai d'altri che mia! Giuralo Sofia... te lo chiedo alle tue ginocchia. (*s'inginocchia.*)

Sof. Alzatevi! non è in tale posizione che a me dovete parlare. L'entusiasmo a nulla serve. (*Gustavò si alza.*) Rispondetemi piuttosto francamente. È di vostra piena volontà, senza pressione da parte mia o d'altri, che voi mi scioglieste dalla mia promessa?

Enr. Ma...

Sof. Rispondete!

Enr. Sì.

Sof. Quando il conte mi offerse generosamente la mano, anche per salvare mio padre dalla miseria... voi eravate presente, vi siete opposto a quest'unione?

Enr. No.

Sof. Or bene! ognuno di noi ha seguito la propria strada... voi andaste in cerca di miglior fortuna... ed io non pensai che a mio padre e quando all'altare pronunziai il sì... non credevo di recitare una commedia... Io pronunziai colla convinzione, che danno l'onestà e la religione dell'atto che si commette... Io dunque giurai solennemente dinanzi al ministro di Dio di essere la sposa del conte di Riva, di dedicare a lui tutta la mia esistenza e tali giuramenti non si frangono che colla morte.

Enr. Sino alla morte... è vero... ma se questa

morte venisse... se Dio ascoltasse le mie preghiere...

Sof. Oh voi mi fate pietà! e sono queste le frasi che voi pronunciate?... Voi dunque calcolate sulla morte dell'uomo che fu il vostro protettore, l'unico amico vostro?... dell'uomo che vi ama più che se foste suo fratello.. dell'uomo che non ama che voi solo sulla terra? Dalla sua tomba voi attendete la vostra felicità!.. Ora solo vi comprendo!... volete sposare la ricca vedova del conte di Riva.. Indovinai il pensiero che nascondeste... abbandonatemi dunque e ritenete che io sia morta per voi.

Enr. No, Sofia non pronunciate questa parola che mi metterebbe alla disperazione.

Sof. Partite Enrico e non mi costringete a confessare a mio marito la vostra colpa.

Enr. E quale colpa? Il conte di Riva sa che io sono qui!

Sof. (con dolore) Il conte lo sa!

Enr. Sì ed è col suo consenso che adesso io vi parlo.

Sof. (cadendo sul sofà.) Oh! è impossibile! è impossibile!

Enr. È la verità Sofia! (*gettandosi alle di lei ginocchia.*) Il conte è meno crudele, meno inflessibile di voi.. Oh abbiate compassione di me.. non mi riducete alla disperazione, io non vi chiedo altro che una parola... io voglio che mi diciate... Enrico ti amo ancora.. e partirò.

Sof. (per alzarsi.) Questa parola non l'udrete da me... per l'ultima volta lasciatemi.

Enr. (trattenendola.) No... non vi lascio ...
Quand'anche dovessi uccidermi alle vostre
ginocchia.

Sof Indietro, vi ripeto, o chiamerò soccorso.

Enr. (c. s.) Sofia!... quella parola... quella parola... per carità.

Sof. Oh è troppo... olà qualcuno... qualcuno.

SCENA X.

Gustavo e detti.

Gus. (dal mezzo.) Questo grido... che fu!...
Enrico!

*Enr. (udendo la voce del conte si nasconde
il capo fra le mani.)* Oh!

Sof. (alzandosi e con forza.) Signor conte di
Riva se non amate la vostra sposa... ab-
biate almeno il coraggio di proteggerla (*en-
tra nel gabinetto.*)

Gus (dopo pausa.) Enrico!... che cosa è dun-
que avvenuto?

Enr. E lo so io?... temo di divenir pazzo..
Oh lasciami!... non domandare da me una
spiegazione!... io sono l'uomo più infelice
che esista sulla terra. (*si lancia fuori dal
mezzo.*)

Gus. Tu il più infelice!... Oh ve n'ha uno sulla
terra che lo è assai più di te! Oh Dio! Dio
mio! che abbiamo mai fatto. (*Cade sulla
sedia coprendosi il volto colle mani*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

La stessa scena dell'Atto terzo.

--

SCENA PRIMA.

Giulietta dal mezzo.

Giul. Dov'è la boccetta d'acqua odorosa? (*la cerca.*) Qui non c'è... l'acqua di melissa, mi chiese il conte... acqua di melissa per la signora contessa.. Ci vuol ben altro che l'acqua di melissa!... Oh come tutto è cambiato in questa casa... dal dì che ci capitò tra capo e collo quel bel giovinotto!.. ma io chiacchero e dimentico la melissa! Matteo! Matteo!... chi sa non l'abbia trovata lui... qui io non la vedo... Dio che solitudine in questo appartamento... Toh! guarda! le stanze del conte sono aperte!... mi verrebbe quasi il ticchio di soddisfare la mia curiosità!.. Da otto mesi che sono al castello nessuno ha potuto metter piede nelle camere del conte!.. il momento è opportuno... un'occhiata... che diavolo! non sarà già un delitto di lesa maestà... (*entra in punta di piedi nella camera del conte.*)

SCENA II.

Gustavo e il dottor Ansaldi.

Ans. La signora contessa sta male, credetelo a me e non approvo che sia uscita con questo tempo.

Gus. Perchè impedirglielo? ogni sera essa va a fare un giro nel villaggio... è il buon angelo di questi dintorni ed il bene che è la rende più calma e tranquilla.

Ans. Eh sì! la signora contessa, al vederla pare proprio un angelo.

Gus. Non pare, caro dottore... lo è.

Ans. Senza dubbio... è sì poco che ho l'onore di conoscerla... ma pure... perdonate veh... noi dottori abbiamo il vizio di studiare il fisico e il morale delle persone. La contessina non mi pare felice!

Gus. Grande scoperta! e come volete che lo sia con me?... e neppure io lo sono.

Ans. E questo è male!...

Gus. (dopo pausa si ferma davanti al dottore.) Sentite caro dottore!.. quando io risanai dalla mia ferita e voi veniste a Parigi, quantunque vi sapessi amico intimo di mio cugino Teodoro, pure come medico ebbi sempre di voi la più favorevole opinione... lasciatemi finire... voi faceste i più tristi pronostici sulla mia salute... e fissaste voi stesso l'epoca precisa della mia morte... Su ciò siamo d'accordo... la natura più che la mia volontà si prese il capriccio di smen-

tirvi... pel momento almeno... io nè la ringrazio, nè la maledico, poichè ad una vita di torture si deve sempre preferire la morte... Ora voi da sei giorni siete al mio castello... mi vedete ogni giorno... avete campo di scrutare il fisico e il morale del vostro ammalato... francamente ditemi che pronostico fate sulla mia salute?

Ans. A dirvela francamente... ora il mio pronostico è sfavorevole a vostro cugino!

Gus. Dunque voi fermamente credete che io sia salvo? (*Giulietta si lascia vedere dalla porta del gabinetto.*)

Ans. Lo siete!... ne ho la più salda convinzione. Voi non dovete che evitare le emozioni forti e se vi riuscite vi accerto che vivrete ancora lunghissimo tempo.

Gus. Dottore!... non capite che così parlando voi mi arrecate il più grande dolore!

Ans. E perchè?

Gus. Ma non comprendete che io non lo debbo... che io non posso vivere...

Ans. Perdonate!.. ma io non vi capisco! Mentre vostro cugino Teodoro non proverà il più gran piacere quando gli scriverò che voi siete salvo, voi vi disperate per non poter morire! Mio caro conte!... lo vedo pur troppo... vi sono delle strane anomalie che a volerle decifrare la mente umana vi si perderebbe... non voglio da voi nessuna confessione.. posso aver errato nel passato... posso anche esser complice di desiderii non compiuti... ma dopotutto io penso alla mia missione.. quella di strappare la vit-

tima alla morte... ed ora che voi mi presentate uno di quei fenomeni sì rari nella scienza, io impiegherò tutta l'arte mia per rendervi completamente risanato alla società alla quale appartenete. Venite conte, andiamo ad incontrare la signora contessa. (*prende a braccio il conte che si lascia condurre come trasognato.*)

SCENA III.

Giulietta sola.

Giul. Ora capisco perchè il conte chiudeva a tutti le porte delle sue camere... egli meditava un suicidio!... non vi è da dubitare... quella boccettina posta sul suo tavolo di notte lo dice abbastanza: noi donne abbiamo una seconda vista e nessuno mi cava dalla testa che in quella boccettina non vi sia del veleno!... ma perchè poi vuole ad ogni costo morire?... è ricco, nobile, sposo novello eh! non hanno mica torto di dire che non tutti i matti sono allo spedale.

SCENA IV.

Sofia è detta.

Sof. (*entra dalla sinistra, pensierosa e senza accorgersi che vi sia Giulietta.*)

Giul. (Povera padrona! com'è pensierosa! Ella soffre e soffre molto!... se le svelassi il mio dubbio... no... forse potrei far peggio... Aspettiamo...) Signora contessa.

Sof. Sei tu Giulietta!

Giul. Io vi credeva ancora nel villaggio... non voleste che vi seguissi...

Sof. È vero.. desideravo fare il mio solito giro... ma non ne ebbi la forza... non giunsi che al bosco degli olmi... in fondo al giardino... (*siede.*) Come mi sento stanca.

Giul. (Poverina! se potessi almeno indovinare di quale dei due è innamorata... perchè innamorata deve esserlo... cerchiamo di scavare terreno.) Signora contessa...

Sof. Che vuoi Giulietta?

Giul. Ho un peso qui sullo stomaco... un sentimento cattivo...

Sof. Che ti riguarda?

Giul. Che riguarda me personalmente, no... ma però...

Sof. Spiegati.

Giul. Ecco qui... voi poco fa vi sentivate male... il conte chiese la vostra boccetta di melissa... io venni qui per cercarla e non la trovai... siccome ero certa che voi sareste uscita... così mi fermai qui un po' più vidi e...

Sof. (*alzandosi.*) Chi? Chi? esso forse di nuovo?

Giul. Oh Dio! voi mi spaventate... no... non è di lui... che volevo parlarvi... e poi voi me lo proibiste in modo assoluto.. volevo invece confessarvi un mio peccato, quello della curiosità... che è tanto naturale nel nostro sesso... ho veduto aperto le camere del signor conte... il santuario, da otto mesi chiuso a tutti gli sguardi... e senza sapere che mi facessi... vi entrai!

Sof. Oh imprudente!... entrare nelle camere del conte... tu!

Giul. Signora contessa perdonatemi... oramai il male è fatto e forse ne potrà venire un bene... io non capivo perchè avesse tanta cura di tener chiuse quelle stanze... A dir vero sono addobbate in modo che par di vedere una cappella mortuaria! tutte le finestre chiuse... non un fiore... e sulle pareti grandi quadri di persone morenti... solo nella stanza da letto...

Sof. Ebbene!

Giul. Vi sono tre quadri bellissimi... parmi che devono rappresentare, suppongo, i genitori del conte... sul terzo invece vi sta una cortina di seta nera.

Sof. Non avrai già alzata quella cortina?...

Giul. Io non volevo alzarla, signora contessa... perchè sapeva di fare una cosa cattiva... ma lo credereste?... inavvertitamente la mano toccò un bottoncino... e la cortina si alzò da sè.

Sof. Oh!... e che rappresentava quel quadro?

Giul. Il ritratto d'una giovine... d'una bellissima giovine, vestita d'un elegante abito da nozze... e in fondo al quadro vi era un medaglione nel quale sono incastrati dei bellissimi capelli neri..

Sof. (con dolore.) Una bella fanciulla!... Sarà la sorella del conte Gustavo!

Giul. Non mi pare perchè non ha alcuna somiglianza con lui... e poi se ben mi ricordo più volte sentii a dire che il conte non aveva che un fratello.

Sof. Giulietta!... bada bene un'altra volta di frenare la tua curiosità.. perchè in caso diverso dovrò licenziarti dal mio servizio!

Giul. Perdonatemi, signora contessa... alle volte si commettono dei falli senza accorgersene... e anche poco fa... senza volerlo, ne chiamo Dio in testimonio, ho udito in questa sala il dottore che diceva al signor conte di ritenerlo completamente salvo...

Sof. Il dottore ha detto ciò?.. e tu l'hai udito?

Giul. Con queste orecchie .. come udii il conte esclamare... Ah voi mi procurate, ciò dicendo, il più grande dolore che abbia avuto nella mia vita.

Sof. Oh queste parole... queste parole... Esci Giuletta e lasciami sola...

Giul. Devo uscire?... Ma voi soffrite.... siete pallida più dell'usato...

Sof. Sto meglio... sto assai meglio... lasciami.

Giul. Se vi occorre qualcosa da me... io sono là fuori... Chiamatemi. (Povera signora contessa! Che serve avere dei milioni, quando non si può comperare la felicità!) (*esce.*)

SCENA V.

Sofia sola.

Sof. (*dopo un momento di pausa.*) Ecco spiegato il fatale enigma! Il conte non può scordare colei .. colei che l'ha infamemente ingannato... e mentre chiedeva la mia mano... mentre a me dava il suo nome... nel silenzio delle sue stanze aveva formato un santuario alla memoria della donna che lo pose sull'orlo della tomba!... oh è una fatalità!...

SCENA VI.

*Gustavo e detti.**Gus. (dal mezzo.)* Siete voi Sofia?*Sof. (affrettando calma.)* Mi cercavate?*Gus.* Il giardiniere mi disse che stasera non vi recaste al villaggio.. temevo per la vostra salute... infatti siete pallida... che vi sentite?*Sof.* Nulla che possa allarmarvi...*Gus.* Nulla!... povera Sofia (*la prende per mano*) voi siete generosa verso di me... voi non osate dirmi che siete infelice!*Sof.* È un inganno... poteva esserlo quando tremavo per la vostra salute... ma ora che il medico mi ha assicurata...*Gus.* Che non morirò tanto presto!... è vero! il dottore Ansaldi ha cambiato parere... ed ora sono io che mi pento di quello che ho fatto e voglio rimediarvi. Sofia, nello statuto della mia famiglia è detto che in caso di divorzio il marito deve assicurare un ricco appanaggio alla moglie.*Sof.* E così?*Gus.* E così... vi faccio un'onorevole proposta... vi cedo la metà delle mie rendite e separiamoci... l'accettate voi Sofia?*Sof.* Gustavo... voi mi proponete un divorzio.*Gus.* È necessario!*Sof. (cadendo sopra una sedia.)* Dio! Dio mio!*Gus.* Sofia!*Sof.* Voi dunque mi odiate... mi disprezzate?*Gus.* Odiarvi?... disprezzare voi che mi avete salvato!

Sof. (Separarmi da lui... non più udire la sua voce... non più vedere i tratti del suo volto languire nella solitudine... e dice che non mi odia... che non mi disprezza... (*come colpita da un'idea si alza e fissa Gustavo*) E colei è vedova... padrona della sua volontà... Ah Gustavo mi lascia per correre da lei!..)

Gus. Sofia!... perchè mi fissate così!

Sof. (*con calore.*) Signor conte... comprendo che per voi è necessaria la libertà... che questa può farvi felice... ed io ve la rendo... ma ad un patto!

Gus. Un patto?

Sof. Oh non temete... più che un patto è una grazia che vi domando... di ritornare presso mio padre, povera, come il giorno in cui mi avete condotta all'altare.

Gus. È impossibile!... il vostro avvenire deve essere assicurato.

Sof. (*sorridendo amaramente.*) L'avvenire... il mio è distrutto!

Gus. Distrutto!.. non dite ciò Sofia e rispondetemi con sincerità. Credete che altro motivo, all'infuori di quello di farvi felice, mi spinga ad una tale determinazione?

Sof. (*abbassa lo sguardo.*)

Gus. Non rispondetel.. Ah quale idea! poco fa mi diceste: per voi la libertà è necessaria ed io ve la rendo... oh Sofia se quel pensiero attraversò la vostra mente è stato un sacrilegio.

Sof. Gustavo!

Gus. Sofia voi credete che vi abbandoni per tornare da colei chi mi ha ingannato!

Sof. (vorrebbe parlare, ma non può.... dà in uno scoppio di pianto ed esce.)

Gus. Oh! essa l'aveva creduto! (si lascia cadere sul sofà.)

SCENA VII.

Ansaldi, Enrico e Gustavo.

Enr. (è in abito da viaggio e cupo: si ferma sul limitare.)

Ans. Signor conte!..... (ha due pistole in mano).

Gus. (alza il capo.) Siete voi dottore.. e tu pure Enrico.

Enr. Io!

Ans. E sapete, perchè è venuto? ve ne dirò io il motivo. Poco fa io ero nel giardino e fantasticavo, quando dietro a me odo una voce che dice « sì o io o lui » Mi volgo e vedo il signore che teneva questi due gioielli in mano... Gli chiedo « Signore, di chi cercate? Non cerco di voi, mi risponde... Aspetto il conte di Riva... Adagio, mio caro signore, soggiungo, se volete battervi col mio ammalato bisogna pure che vi sia anch'io.... perchè se riuscii a salvarlo una volta, non mi sarà tanto facile salvarlo una seconda... facciamo la cosa con giudizio e senza precipitazione » e intanto colle belle e colle buone sono riuscito a levargli questi due arnesi dalle mani.

Gus. (con stupore.) Ma dottore, io non vi comprendo. Enrico è l'amico più caro che io mi abbia,

Ans. Non lo nego, ma io sono fisionomista, e per quanto amico egli vi sia, vedo nei suoi tratti che ha tutta la buona volontà di mandarvi all'altro mondo.

Gus. (si alza e si avvicina ad Enrico che rimane cupo.) Dottore!... vi prego, lasciatemi un momento da solo a solo con lui.

Ans. Vi obbedisco.... ma ricordatevi che se un duello deve succedere, è pur necessaria la mia presenza.

Gust. Ve lo prometto. (*Ansaldi entra nel gabinetto di Sofia.*)

SCENA ULTIMA.

Gustavo, Enrico, poi Sofia e Ansaldi.

Gus. (dopo pausa). È vero Enrico quanto dice il dottore?

Enr. (cupo) È vero.. io voleva vendicare il tuo tradimento... o morire!

Gust. Il mio tradimento?

Enr. Mantengo la mia parola... tu mi hai infamamente ingannato.

Gus. Enrico!... tu non rifletti a quanto ora dici. (*Sofia e Ansaldi si mostrano alla porta*)

Enr. Ah! io non rifletto... rinnega dunque la verità. Quando tu ritornasti da Nizza e che mi vedesti triste mi dicesti: io ho un mezzo per ridonarti la felicità!... ed io accettai.... perchè il mio rifiuto sarebbe stato un'imperdonabile debolezza. Ed è in questo modo che tu mi hai reso felice? Tu mi credevi senza dubbio fuori d'Italia e non più cu-

rante del mio avvenire... infatti mi offristi i mezzi per fare un lungo viaggio in Europa... ma io non potei metter ad effetto quanto desiderasti... la gelosia cominciò a pungermi il cuore... e soffrii le torture dell'inferno... da quel giorno fatale io mi aggirai sempre nelle vicinanze del tuo castello... nascondendomi il giorno e spiando la notte... e in questo modo convinsi me stesso del fatale inganno. Tu mi dicesti che volevi dare la mano di Sofia perchè poco dopo io diventassi lo sposo della tua vedova. (*con amarezza*). Ma quand'essa fu tua, la salute tornò a rifiorire.... ed io, stolto, ho creduto alla tua vicina morte. Sofia per te doveva essere la suora di carità... l'amica che ti avrebbe chiusi gli occhi!... ed è in questo modo che mantenevsti il tuo giuramento?... Io dunque vengo per chiederti la donna che mi appartiene, o per finirla fra noi e per sempre.

Sof. (Vuol lanciarsi, ma Ansaldi la trattiene.)

Gust. Ma è possibile quanto tu dici?... Oh Enrico! tu un giorno mi salvasti la vita... ora il mio debito verso di te è saldato.

Enr. Ed è quello che voleva!... libero da ogni debito di riconoscenza io vengo a chiedere soddisfazione del vostro sleale procedere... e se non siete vile quanto siete menzognero dovete seguirmi...

Gust. Io vile?... Sì Enrico... io ti darò questa soddisfazione e subito.... bisogna uscire da questo incubo che ci schiaccia... Andiamo.

(p. p. *Sofia si getta in mezzo e con dignità*):

Sof. Fermatevi!

Enr. } *Sofia!*
Gus. }

Sof. (ti guarda attentamente e dopo pausa e con dolore dice:) Finalmente la luce si è fatta! io ho la parola di questo doloroso enigma che mi pesava sul cuore!... Dio ti ringrazio! Enrico! voi dunque mi avete data volontariamente a quest'uomo per diventare un giorno l'erede e lo sposo della sua vedova?

Enr. Che giova nascondere!... sì è vero.

Sof. Il conte dunque, sposandomi, si è sacrificato per voi.... e voi foste così generoso da accettare un patto così umiliante?

Enr. L'avvenire... la miseria.... la mia falsa posizione mi spaventarono.

Sof. E preferiste la viltà!... speraste nella vicina morte dell'amico... del benefattore... di colui che pentito del sacrificio, pochi momenti fa mi proponeva una separazione!

Enr. Una separazione!.... possibile.... e voi l'accettaste?

Sof. No.. io respingo come respingerò sempre ogni proposta di separazione.

Gus. Sofia!

Sof. E la respinge... perchè io l'amo!

Enr. Tu... tu lo ami!

Sof. Sì, Gustavo... lo confesso altamente... io vi amo perchè siete il più nobile, il più leale cuore che io mi abbia conosciuto.

Gus. Oh Sofia!.. il mio cuore non era pre-

parato a questa rivelazione.... Enrico perdonami!

Sof. E voi Gustavo?...

Gus. Sofia, ti dirò quello che non osai confessare a me stesso... io pure ti amo!

Ans. Ecco il farmaco persuadente!

Sof. Enrico, siate ragionevole... io non commisi fallo perchè non fui complice dei vostri progetti.

Enr. È vero... è il cielo che mi punisce... ormai la morte di Gustavo a nulla servirebbe poichè vi sopravviverebbe la sua memoria... Gustavo, che essa sia tua..... che essa sia felice... io lascio l'Italia e per sempre..

Gus. La tua mano.

Enr. *(gli dà la mano.)* Perdonatemi!

Gust. Oh! *(Enrico vorrebbe abbracciarlo, ma vede Sofia che si appoggia alla spalla di Gustavo, getta un grido ed esce dal mezzo.)* Oh! egli solo sarà sventurato!

Sof. No, Gustavo.... il tempo calmerà la sua passione...

Ans. Conte, quando io curavo la vostra vita e pronosticava la vostra prossima fine.... non avrei mai sospettato che un rivale potesse supplantarmi... riconosco la mia inferiorità... le cure e l'amore di una santa donna soltanto potevano operare questo miracolo... Gustavo, siate felice e lo meritate perchè non potevate al certo scegliere un medico migliore.

FINE.